

## LA FIGURA DEL CHIASSMO IN UN SONETTO DI JACOPO DA LENTINI.

Una lettura dei testi di Jacopo da Lentini interessata soprattutto al rilevamento o all'interrogazione della loro ricca strumentazione retorica — o, per dir meglio, alla fenomenologia di una scrittura poetica che, con virtuosistica spregiudicatezza, tecniche e figure retoriche tradizionali, fa lievitare od occulta fino al limite dell'espressività — si preoccuperà soprattutto di mostrare come i testi, nell'identità delle situazioni poetiche, o forme del contenuto, si assumano la responsabilità e, per così dire, il compito di disseminare e disperdere il proprio «contenuto» comunicativo (concettuale, emotivo etc.).

Ogni testo di Jacopo sembra infatti orientato verso la rimozione del contenuto o, almeno, verso la sua neutralizzazione, per affermare una qualità tecnico-formale atta a tropicizzare e, quindi, retoricizzare l' «occasione», a renderla significativa anche oltre il significato. A produrre questo nuovo modo di essere del testo, sembra sia stata eletta una figura retorica, il chiasmo, in virtù della sua capacità di *unificare* e *divaricare* (1), o, semplicemente, di dinamicizzare l'enunciato, sia che si occulti e/o si manifesti nelle serie parallele, sia che si occulti e/o si manifesti nelle serie oppostive dei livelli superficiali e profondi del testo, contestualizzando simultaneamente le fittissime trame interagenti della «materia» linguistica (2) .

Una lettura attenta ai valori formali di superficie (ma, come si vedrà, non di superficie soltanto) non può fare a meno di rilevare, in tutta la produzione di Jacopo da Lentini, un impiego frequente e insistito della figura di costrutto grammaticale (3), il chiasmo appunto, che determina e definisce il regime « centripeto » di ogni suo testo: fatto di continui rimandi interni, che intrecciano relazioni profonde tra la testura fonica, la scelta e la disposizione delle parole-rima e dei termini-chiave, e lo sviluppo e involuppo dei giri sintattici, il testo chiede al chiasmo, come a sua struttura specifica, la costituzione di sé come organismo «contemplativo», in conformità con lo statuto proprio del genere lirico, cortese, cavalleresco o altro (4). Insomma: il chiasmo, nonostante l'apparente tendenza ad allontanare lungo le quattro direttrici della croce gli enunciati nella loro sostanza, li recupera nel suo centro, il punto di intersezione dei due bracci, li fissa, e imprime loro un movimento e un funzionamento unitarii, armonici, in modo tale che essi entrino in risonanza e amplifichino le potenzialità del testo stesso. E' quanto si cercherà di verificare leggendo il sonetto *A l'aire claro ho vista plog(g)ia dare* (5), in cui la struttura del chiasmo sembra letteralmente esplodere e imporsi come entità autonoma e totalitaria. Si può dire che, ad apertura di libro, ci si imbatte costantemente, e nei sonetti e nelle canzoni, in un impiego straordinariamente vario del chiasmo: tutte le specie che la retorica tradizionale ha codificate (6) vi sono rappresentate e segnano la concrezione ultima di tutte le tecniche compositive, rese operativamente funzionanti nei testi; forse, costituiscono il modello tipologico della scrittura poetica stessa, e il limite estremo oltre il quale si annulla ogni possibile «significato» (7).

Il testo integrale lo trovi su:

Alfonso Riva

# *Saggi critici*

editi ed inediti



*Alfonso Riva*

 IL MOSAIKO